

Lavoro in rete per la pace, con giovani di trenta Paesi

Building bridges: go4peace

Meinolf Wacker

Da un centro giovanile nell'arcidiocesi di Paderborn, in Germania, a metà degli anni '90 nasce un'azione per la pace, che porta i giovani a impegnarsi dapprima per vari anni in Bosnia ed Erzegovina. Col tempo l'esperienza evolve, coinvolgendo in vari Paesi sempre più giovani che basano la loro vita sulla Parola di Dio e sono in contatto tra loro attraverso un'apposita App sui loro cellulari. *go4Peace* (vai per la pace) è il motto che li unisce. In questo percorso, aperto anche a giovani di altre religioni, non pochi hanno riscoperto la fede e maturato un impegno concreto.

Sono le cinque del mattino di domenica. Sento in lontananza la chiamata alla preghiera del muezzin. Il termometro è già salito a più di 30 gradi. Mi trovo ancora a letto in una piccola capanna di legno nel "Villaggio della pace" di Shkodra in Albania, eretto alla fine del 1999 dalla locale diocesi per accogliere rifugiati del Kosovo durante la seconda guerra nei Balcani. Ora questa struttura si presta stupendamente a luogo d'incontro per un centinaio di giovani venuti da tutta Europa per il campo *go4peace* 2017.

Vivere per la pace

Ieri sera abbiamo potuto eseguire sulla piazza della cattedrale una performance con danze, canti, dialoghi ed esperienze davanti a più di 2000 persone, per la maggioranza giovani albanesi, visibilmente toccati. Con loro, fra gli uditori, anche il nunzio apostolico John Brown, l'arcivescovo Angelo Massafra ofm e la sindaca della città, Voltana Ademi. A conclusione della serata, Mike dell'Irlanda ha letto il messaggio della pace che avevamo sperimentato per una settimana intera con 100 giovani: «Se ci amiamo veramente l'un l'altro, nascerà la pace. Siamo convinti che questa pace è un dono di Dio. Essa vive nei nostri cuori e fra di noi. "Beati gli operatori di pace", vale a dire: coloro che fanno pace. Per questo occorrono passione, pazienza, esperienza e tenacia, come ci ha detto papa Francesco. Vogliamo essere una generazione nuova animata dalla passione per la pace, perché siamo fratelli e sorelle. Per favore, unitevi a noi. Facciamo calcolo di voi. *Let's go4peace!*».

Alla luce delle parole di Gesù

Eravamo convenuti da Kosovo e Albania, Slovenia, Bosnia-Erzegovina e Polonia, Croazia, Spagna, Irlanda e Germania. Dopo aver alloggiato nelle capanne del “Villaggio per la pace”, in piccoli gruppi di due-tre Paesi diversi, ci siamo ritrovati una prima volta per conoscerci e accordarci.

Il giorno dopo tutto il gruppo è andato alla scoperta dei dintorni. Abbiamo iniziato la giornata al santuario “Kisha e zojes”. Seduti sulla gradinata davanti a una statua della Madonna, cercavamo di capire come mettere a frutto le parole di Gesù. In un mondo sovraccarico di stimoli e coi ritmi accelerati, queste “parole del Cielo” rischiano, infatti, di essere sommerse da tanti altri messaggi e di non arrivare veramente al nostro cuore. Ci è venuto in aiuto uno sguardo all’ambiente che ci circondava: vi era una mucca. Com’è ben noto, le mucche, dopo aver pascolato sull’erba fresca, sostano sul prato sdraiata e si prendono il tempo necessario per ruminare. Ne è nato il motto per quella giornata: «*Be cool – be cow!*» – fai come le mucche. In mezzo ai tanti avvenimenti, si trattava di trovare momenti di calma per “ruminare”, per non lasciar andare a vuoto quello che Dio ci donava – interiamente ed esteriormente.

Saliti al castello, siamo stati ragguagliati sulla storia dell’Albania. Poi un gruppo di bambini, provenienti per la maggioranza da Fermentin – un quartiere povero in cui opera la comunità di suore con le quali collaboriamo – ci ha dato il benvenuto con danze tradizionali. Era visibile la gioia in questi piccoli nei loro costumi colorati albanesi. Ben presto le loro danze hanno coinvolto anche noi...

Ulteriori tappe della giornata sono state il Museo della fede cristiana presso la cattedrale – dove ci siamo imbattuti nei 39 martiri albanesi beatificati per aver pagato con la vita la loro fede sotto il comunismo -, il Museo della memoria che ricorda gli orrori del comunismo e la visita a una moschea. La giornata si è conclusa alla sera con la messa e una festosa cena nel “Villaggio della pace”.

Comune impegno

Trentun diversi workshop hanno permesso ai partecipanti di dialogare tra loro e con gli abitanti di Shkodra. Ogni giorno andavano accolti più di cento ragazzi di Fermentin, pieni di vita. Nella casa di una famiglia si sono rifatti il pavimento e il tetto. Si sono pure fabbricati portachiavi e simboli di pace. Nella scuola materna si è rinnovato il pavimento e si sono dipinte le pareti secondo uno stile adatto ai bambini. Un workshop interreligioso ha approfondito il rapporto fra le religioni nei Balcani. In visita al focolare femminile di Tirana, abbiamo avuto una vivace condivisione su come le parole del Vangelo possono trasformare la vita. Inoltre, si sono piantati alberi per un bosco della pace. Un altro gruppo di giovani ha incontrato ragazzi disabili, accuditi dalle Suore di Madre Teresa. Molte capanne del “Villaggio per la pace” sono state ridipinte. In un altro workshop si è approfondita la storia dell’ebraismo in Albania e Fatbardha Saraci ha riferito esperienze dai campi di lavoro comunisti.

Dalla metà degli anni ’90

Gli inizi di questo cammino della pace risalgono al 1995. Era da poco terminata

la guerra nei Balcani e la domanda del cardinale Lehmann se la ricostruzione di Bosnia ed Erzegovina non potesse essere una sfida da lanciare ai giovani tedeschi ci aveva spinti a recarci nell'arcidiocesi di Sarajevo. Nell'arco di vent'anni, vi siamo stati con settecento giovani, contribuendo attraverso appositi campi all'incontro e alla ricostruzione. Ci siamo dati da fare col lavoro delle nostre mani e allo stesso tempo abbiamo stabilito legami oltre i confini nazionali, religiosi e generazionali. Un giorno il cardinale Puljic, visitandoci, ha affermato commosso: «Voi portate la luce del Cielo, il Vangelo, negli angoli più sporchi della mia città. Non a parole, ma andate là dove nessuno vuole andare».

Da questo impegno è nato a Sarajevo il Centro giovanile Giovanni Paolo II, che ora è il cuore della pastorale indirizzata ai giovani per tutti i Balcani ed è diventato un luogo di vera speranza per tanti di loro. Attorno ad un'équipe multiprofessionale in cui collaborano cattolici, ortodossi e musulmani, sono nati spazi di vita per molti giovani della Bosnia ed Erzegovina e oltre.

Vivere per un mondo unito

Dopo vent'anni di impegno nei Balcani, nel 2014 ci siamo resi conto che la piaga dell'Europa, che negli anni '90 era da localizzare soprattutto in quelle terre, ora era da cercare nel nostro proprio Paese. Vedendo le cose in Bosnia ed Erzegovina ben avviate e in grado di proseguire autonomamente, era venuto il momento di lasciare una realtà a noi tanto cara. Erano arrivati nel nostro Paese un milione di rifugiati, scampati da regioni in guerra e alla ricerca di un posto dove poter sopravvivere e poi anche vivere. Con la sua bolla per il Giubileo straordinario della

misericordia, papa Francesco ci ha fatto capire: «In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura».

Così abbiamo deciso di svolgere *go4peace* 2015 nella nostra città, a Kamen, non lontano da Dortmund. Sono convenuti centoventi giovani di diciassette Paesi d'Europa. E si sono uniti a noi diciotto giovani rifugiati di altre dieci nazioni. Culmine di questo campo è stata la performance conclusiva nell'auditorium della città. Più di seicento persone sono state accompagnate da George, giovane cristiano siriano, e da Fajir, tredicenne musulmana del Pakistan, in un giro del mondo con lo scopo di trovare la "chiave della pace". Grande la commozione quando Fajir, da appena mezz'anno in Germania, si è rivolta a tutti con fluida pronuncia tedesca: «Questa è la risposta. Noi siamo fratelli e sorelle, non esistono confini! Dove si comincia a vedere in ogni persona un fratello o una sorella, giunge la pace. Così la terra ritorna ad essere bella».

Alla fine di quel campo, nessun dubbio che *go4peace* dovesse continuare! Ma dove? «Non potreste venire una volta anche da noi?», hanno chiesto i giovani dell'Albania. Ed ecco perché il successivo campo si è svolto a Shkodra, nel nord del Paese.

La forza dell'esperienza

Ecco il racconto di due partecipanti.

«Mi è molto piaciuto come abbiamo insieme celebrato le messe, pregato e cercato di vivere secondo il Vangelo. Ho

avuto una forte educazione religiosa, ma per via dello studio vivo lontano dalla famiglia. Così a poco a poco mi pareva di allontanarmi dalla fede. Benché fossi orgoglioso della mia fede e di tanto in tanto pregassi e andassi volentieri coi miei genitori in chiesa, si sono fatti strada in me il dubbio e la tristezza. In mezzo a tanti giovani che vivono insieme in questo modo, ho trovato nuova forza. Insieme alla fede, per me, in questo campo era fondamentale anche il dono di sé agli altri. Sono molto grato di aver potuto aiutare persone povere e stabilire un legame con loro».

«Questo campo è la risposta di Dio a una preghiera con cui gli avevo chiesto tante volte di rafforzare la mia fede e di renderla più “reale” nel quotidiano. Avevo infatti l'impressione che essa si fosse separata sempre più dalla mia realtà quotidiana in un contesto fortemente secolare. Pregavo regolarmente e di tanto in tanto andavo anche a messa, ma questi momenti erano diventati in qualche modo sempre più rituali vuoti. Il lavoro e la mia vita privata erano una cosa; quel rituale di cinque minuti alla sera, che inizia e termina con il segno della croce, un'altra. Insomma, nel quotidiano quasi non mi concepivo più come cristiano. A ciò si era aggiunto il problema classico: come mai tanta sofferenza in me e nelle persone a me care nonostante tutte le preghiere? Dalla domenica scorsa, sono fermamente convinto che Dio ha esaudito la mia richiesta e per questo mi ha mandato per una settimana qui. Di rado in passato ho sperimentato un senso così forte di armonia come durante le messe serali. Perché non erano, appunto, rituali in uno scenario maestoso, ma momenti di fede vissuta e profonda in un ambiente spoglio che mi hanno subito coinvolto. Dopo

quest'esperienza sono davvero orgoglioso di potermi dire cristiano insieme a voi e con Gesù stesso».

Tutto evolve

Come è continuato il cammino? Alexander ha deciso di avviarsi verso il sacerdozio ministeriale come, prima di lui, avevano fatto già altri dieci giovani di diversi Paesi. Lena farà quest'anno la maturità e vorrebbe diventare pastora evangelica. Amela studia economia aziendale in Austria, traduce fedelmente in albanese il nostro contributo mensile per la Onword-App multilingue e posta sue esperienze sulla Onword24-App in sola lingua tedesca, dove si può trovare ogni mattina un motto per la giornata. Detto tra parentesi: ambedue le App si possono scaricare gratis negli Stores per Android e iPhone. Fortunatamente nella Onword-App ora sono rappresentate anche le lingue islandese, norvegese, lituana e lettone, oltre all'arabo e al russo disponibili già da tempo assieme ad altre diciassette lingue. Così i giovani, ai nostri giorni quasi sempre online, possono vivere sincronizzati con le parole di Gesù per la pace.

E tutto evolve! In Albania è nato un piccolo gruppo di giovani che si incontrano ormai regolarmente con i bambini di Fermentin, quartiere periferico di Shkodra con tanti problemi sociali. Vengono animate dai giovani anche iniziative sportive e artistiche, accompagnate dal team del centro giovanile di Sarajevo.

Nell'anno 2018 go4peace si è svolto in Polonia, con più di 120 giovani di diversi Paesi.

Un bilancio

Quando dieci anni fa sono arrivato nell'unità pastorale di Kaiserau, le reti della tradizionale pastorale giovanile erano praticamente vuote. Eccetto alcuni chierichetti, non c'era più animazione giovanile. Esistevano ancora certe strutture, ma mancavano i giovani. Eppure, io li ho incontrati e li incontro sempre di nuovo in molti posti – spesso fuori dai consueti contesti ecclesiali. Cerco di mettermi a loro disposizione, ponendomi in ascolto e incoraggiandoli. Essi hanno un posto fisso nel mio cuore e condivido con loro un tratto del cammino della loro vita. Nella misura del possibile, li invitiamo a momenti di convivenza in cui poter sperimentare intensamente la vita della Parola, sia a Kamen o nei campi per la pace in diversi Paesi, sia nelle Giornate mondiali della gioventù o nelle Fazendas da Esperança o in qualche pellegrinaggio.

Non di rado, lungo questi cammini, cominciano ad ardere i loro cuori. Allora, come “uccelli migratori di questo nostro tempo” hanno bisogno della certezza di non venir lasciati soli. Necessitano di persone (e di luoghi fatti di persone) dove trovare fraternità, affidabilità e orientamento. In un tempo in cui la vita sembra scorrere sempre più velocemente e si è fatta più multiforme e internazionale ma anche più sradicata – «oggi qui, domani là» – occorrono “alberi” dove gli “uccelli” possano posarsi e ripartire per quel tempo che vogliono.

«Quando la forza dell'amore oltrepasserà l'amore della forza, solo allora il mondo finalmente saprà che cosa significa pace», dice un testo che

ci ha lasciato Jimi Hendrix. Nella rete go4peace i giovani sperimentano questa “forza dell'amore”.

«Chi vede me vede il Padre!», aveva detto Gesù a Filippo. Ma che cosa vediamo noi quando guardiamo Gesù? Risponde Ruth Pfau, medico tedesca al servizio dei lebbrosi, morta in Pakistan nel 2017: «Vediamo la vita di un uomo normale, fattosi in tutto uguale a noi. E con questa vita normale ha convinto il mondo e noi esseri umani che la nostra vita si svolge nello spazio del Sacro. Da quando è avvenuta l'incarnazione, la vita è il Sacro!».

Nei campi go4peace i giovani, facendo per un certo tempo condivisione, sperimentano la “forza dell'amore” e scoprono la vita come spazio del Sacro, e in ciò intravedono sempre di nuovo l'orma del Santo. Essi

- si ritrovano oltre i confini
- sono nutriti con le parole di colui che è l'Amore
- fanno esperienza di sé stessi e degli altri nell'impegno per i poveri del nostro tempo
- scoprono il segreto del Dio nascosto in mezzo a loro, a prescindere da come lo chiameranno
- rimangono, attraverso le App, collegati tra loro attraverso il mondo
- e sono così messaggeri di pace nel loro ambiente.